

**IL FORUM.**

**La previdenza e la riforma: i nodi da sciogliere, le proposte in campo  
Una nuova legge entro la metà del '95. Il conto alla rovescia è iniziato**

tito sull'efficienza della pubblica amministrazione. Occorre studiare forme di holding, di integrazione fra i vari enti.

**BERLINGUER.** A questo punto il nostro compito, oltre a quello di presentare una riforma compiuta e rigorosa, è di insistere sulla sua urgenza. C'è infatti il rischio che, passata la festa, gabbato lo santo. Nel Parlamento non c'è più una maggioranza, senza la quale non si fanno le leggi, e il termine del 30 giugno per la presentazione della riforma è vicinissimo.

Occorre fare una operazione di verità sulle condizioni finanziarie della previdenza, sull'avvitamento a cui si va incontro se gli obiettivi non si raggiungono, confrontarsi sulla riforma con i sindacati che dovranno assumere degli impegni. E lanciare un messaggio a chi ha figli giovani: si senta sempre più babbo e sempre meno lavoratore, perché una crisi finanziaria del sistema la pagano i giovani. Dire chiaramente ai lavoratori che prenderanno quanto avranno pagato in contributi, senza più speranze perché i rendimenti saranno uguali.

Sulla nostra proposta, il ministro Pagliarini ha avuto frasi lusinghiere ma ha detto che va completata con la previdenza integrativa. Questo è il nostro intendimento, e siamo fortemente interessati sia all'impiego del Tir, sia ad una integrativa individuale assicurativa specie nelle alte fasce di reddito. Ma non possiamo saltare anche qui il rapporto col sindacato, perché quello è un tema della contrattazione, fa parte della struttura del salario. E nel sindacato i pareri sono diversi. Mentre sono d'accordo con Billia sull'emergenza Pubblica amministrazione, riguardo alla previdenza c'è un problema di risparmi avvicinati nella congiuntura. I sindacati non guardano con simpatia la proposta dei Popolari sulle pensioni d'anzianità. Quali le alternative? Tra i sindacati circola l'idea - non ancora espressa - di un contributo di solidarietà da parte di lavoratori e

pensionati. Con il consenso, potrebbe essere una strada da seguire.

**VITALETTI.** Sulla sostenibilità finanziaria del sistema la proposta ha uno dei suoi punti forti. Ma ha notevoli riserve sul modo in cui si raggiunge l'equità, come pure sulla flessibilità. Sulla sostenibilità, la proposta ha il coraggio di far chiarezza su come la riforma Amato - di cui la riforma Dini è stata la prosecuzione - pretendeva di giungere alla stabilizzazione della spesa. Con l'accordo del sindacato che così moltiplicava i momenti di

maggiora che nell'industria - è ancora ad alto rischio dal punto di vista contributivo. Intervenire dunque in questi meccanismi, senza tenerci quello che c'è ed inasprire la pensione di anzianità, togliere l'indicizzazione e così via: una strada che ci porta alla catastrofe. L'errore della riforma Dini è stata quello di proseguire nella via della riforma Amato. Con la differenza che - con un governo diverso - il sindacato si è comportato in maniera diversa.

**BERLINGUER.** C'è dunque stata una cattiveria dei sindacati.

**VITALETTI.** Per l'intervento sulle pensioni di anzianità i lavoratori si ribellano. Ma ricordo che quando stavo all'Inps, gli stessi sindacati dicevano che questo era un punto da affrontare. Quando la castagna è stata levata dal fuoco da un governo col quale non c'era lo stesso «feeling» che col governo Amato, è esplosa la protesta. Tuttavia condivido di più il modo in cui il problema è stato affrontato dal vostro progetto. Vanno introdotte dosi di flessibilità e non di rigidità. Inoltre la destabilizzazione del valore reale delle pensioni è stato un errore gravissimo del governo.

Venendo al merito del progetto, a regime c'è un taglio delle prestazioni, a parità di anni lavorati, che all'età di 60-62 anni si aggira sul 20% secondo i miei calcoli. Inoltre la nuova età di uscita flessibile si colloca intorno ai 60 anni, invece che i 56-57 di adesso. Le due misure insieme secondo me stabilizzano la spesa. Il taglio del 20% secondo me è accettabile. Però il modo in cui l'obiettivo si raggiunge presenta rischi d'instabilità.

Con il calcolo su base contributiva, se aumentano i pensionati rispetto agli attivi, senza altre fonti di finanziamento, bisogna aumentare i contributi, il che farebbe crescere l'importo delle pensioni in una spirale che può diventare esplosiva. A meno che non si faccia ricorso a un'altra - auspicabile - fonte di finanziamento, diversa dal lavoro. Ma così perde valore il metodo di calcolo legato ai contributi e vien meno una parte della forza della proposta. Sono d'accordo, il sistema attuale è inverocondo: l'innalzamento da 15 a 20 anni di contributi per il pensionamento di vecchiaia danneggia gli immigrati, i poveri, le donne. Il progetto invece riporta equilibrio, nel senso che le posizioni forti non danneggiano quelle deboli. Però a queste ultime andrebbero migliorate le condizioni. Quindi mi sembrano opportuno introdurre meccanismi redistributivi a favore dei redditi più bassi, cosa che non riesce a fare un sistema che si lega ai contributi.

**PENNACCHI.** Ma la nostra proposta ha una fortissima componente redistributiva.

**VITALETTI.** Sì, ma questo aspetto non è dettagliato. Il fatto che tutte le contribuzioni dell'intero arco della vita rientrano nel calcolo della pensione dei nuovi assunti, già con la riforma Amato raggiunge per certi versi gli effetti distributivi del metodo contributivo. Però questa è migliore.

Ed ora la flessibilità: mi sembra un obiettivo pienamente raggiunto, ma con un rischio. Se ho capito bene i contributi progressivi vengono rivalutati anche secondo la dinamica salariale. Se questo è l'indice, rischiamo di creare un sistema simile al privato che però rende di meno, in quanto oggi l'incremento medio dei salari è inferiore ai tassi d'interesse. Allora perché restare nel sistema pubblico quando il privato mi dà di più? Occorre dunque che il sistema pubblico presenti un tasso di rendimenti su-

penore a quello del privato. Certo, bisogna aggiungere un'altra forma di finanziamento.

**ANDREATTA.** Un'altra forma di finanziamento deve essere sempre crescente se vogliamo dare al sistema pubblico tassi di rendimento pari a quello del sistema privato a capitalizzazione. Peraltro un sistema pubblico che non voglia vedere una quota crescente di pensioni, deve dare tassi di rendimenti inferiori a quelli della capitalizzazione.

**CALABRETTA MANZARA.** Voglio dire a Vitaletti: è vero che le misure di Dini sono un po' la prosecuzione della riforma Amato, che noi criticavamo perché non era completa proprio sulla spinosa questione della pensione di anzianità. Elevando l'età pensionabile, Amato avrà impedito a qualcuno di andare subito in quiescenza, ma certo non a tanti. 35 anni di contributi compresi quelli figurativi, ci si può pensionare anche a 52 anni di età. Separata la previdenza dall'assistenza, il cittadino ci sta a farsi carico di quest'ultima con la sua Irpef, ma non a mandare in pensione la gente a 52 anni. E poi la Finanziaria interveniva pesantemente sulle pensioni, senza agire sul fronte delle entrate.

**VITALETTI.** L'importante era che la riforma previdenziale fosse abbinata a quella fiscale. Finalmente la riforma fiscale sta arrivando, forse può ripartire quella previdenziale. L'astrettezza di Dini è stata di voler vendere ai mercati internazionali la misure sulle pensioni. Forse vi è stato costretto...

**BERLINGUER.** Ma no, non è in

grado.

**CALABRETTA MANZARA.** È stato molto costretto dalla posizione di Berlusconi sull'invarianza fiscale.

**VITALETTI.** L'invarianza fiscale è l'ideologia del partito delle tasse sconfitto dalle elezioni, la riforma fiscale è il vero banco di prova del cambiamento strutturale.

**BILLIA.** Le pensioni di anzianità oggi sono lo specchio dell'obsolescenza tecnologica. La gente va via a 55 anni perché la sua professionalità non è più riconvertibile. La rivoluzione telematica aggraverà questo problema. Dunque è una illusione quella di aumentare la base dei lavoratori dipendenti. Così le pensioni di anzianità diventano un modo diverso di chiamare quelle d'invalidità (è incapacità di lavoro mentale). Allora la formazione permanente obbligatoria, è fondamentale. L'obsolescenza degli uomini non si può scaricare come l'obsolescenza delle macchine che si rottamano. Con la contrattualizzazione permanente possiamo evitare di scaricare sulle pensioni di anzianità gli effetti della rivoluzione tecnologica.

**L'UNITÀ.** Prima della replica dell'on. Pennacchi, vorremmo sapere dal prof. Vita-

letti se verrà tolta la tassa del 15% sui contributi ai Fondi pensione complementare.

**VITALETTI.** Quel 15% mi sembra ormai mezzo morto. Il vero problema è far decollare una previdenza integrativa che non sia contro quella obbligatoria.

**PENNACCHI.** A proposito delle osservazioni di Manzara che critica l'eccessiva libertà di pensionamento, devo dire che mantenere il

requisito contributivo minimo - già insostenibile a 15 anni, in Germania è di 5 anni e poi assurdamente aumentato a 20 anni - e l'età pensionabile rigida significa conservare i pilastri del vecchio sistema. Nel nostro progetto c'è un requisito minimo di 5 anni, una soglia quasi simbolica, per evitare i comportamenti più opportunistici. E il pensionamento flessibile richiede una regolazione dei flussi del pensionamento stesso, per questo abbiamo scelto che sia possibile solo a partire dai 55 anni di età.

Riguardo ai calcoli di Vitaletti, contesto che il grado di copertura per chi a regime si ritira a 60-62 anni, venga ridotto di quella entità del 20%: lo sarebbe in fasce di età molto inferiori. Anzi, il nostro meccanismo tende a spostare l'età del pensionamento proprio su quelle soglie di età, perché con 30-35 anni di contributi si ottiene una prestazione analoga a quella che darebbe la riforma Amato.

Si osserva poi che il passaggio al metodo contributivo non tiene abbastanza conto della terziarizzazione della società. Invece questo è il punto di partenza della nostra analisi: la proliferazione delle forme di lavoro, lo stemperarsi della divisione netta e rigida fra lavoro dipendente e indipendente, discontinuità di carriera frammentate. Riteniamo che mantenere il metodo retributivo non dia a questa tendenza le risposte adeguate che invece fornisce il passaggio al metodo contributivo che pure presenta dei limiti.

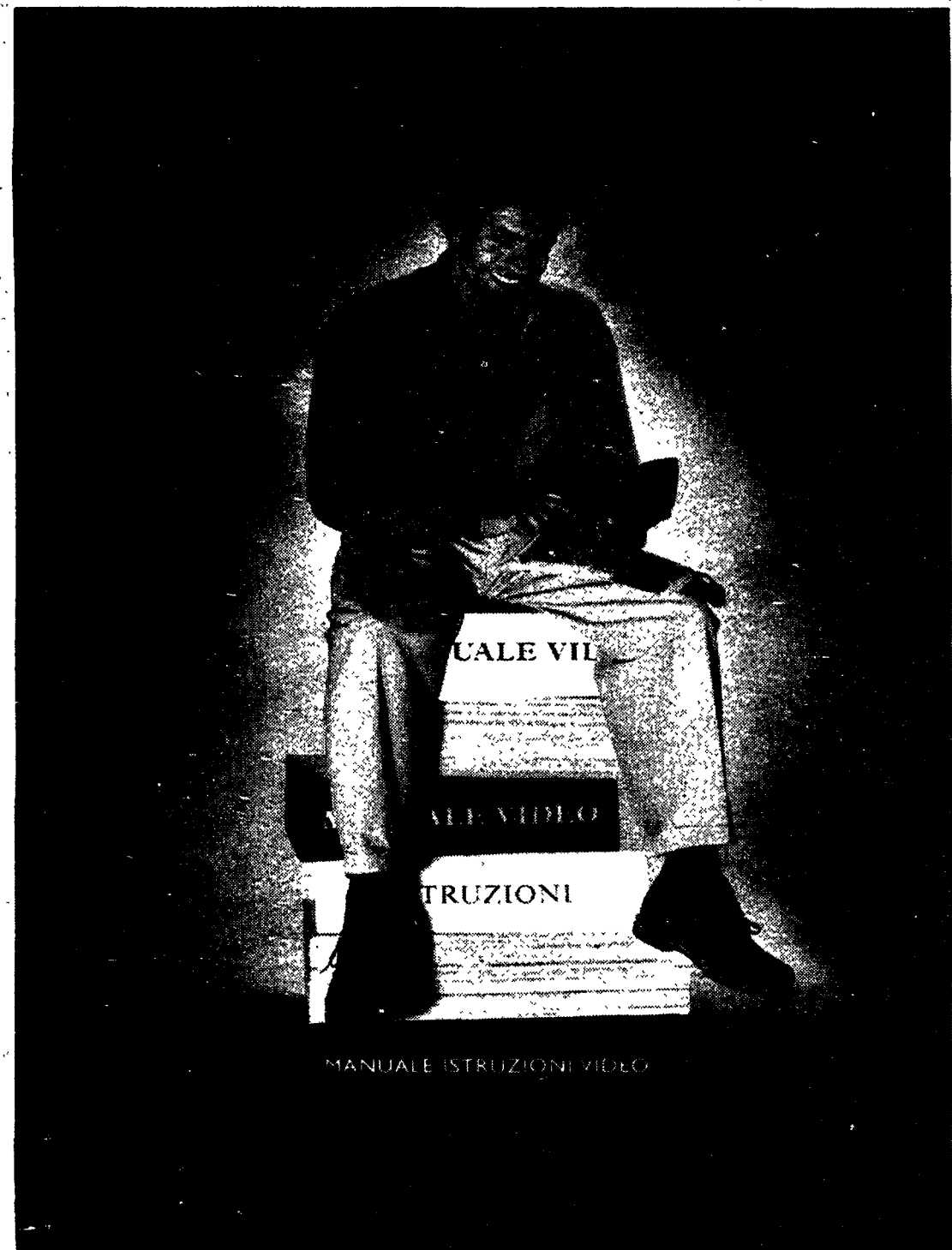
Ed ora l'aspetto della redistribuzione del reddito da pensione dai ceti forti a quelli più deboli. Dai nostri dati risulta che l'effetto redistributivo è molto forte. Il problema sta nel rendere molto forte il collegamento fra prestazioni e contributi, e nel rendere limpido e trasparente quel che si riceve non in base ai contributi versati, ma in base ad altre logiche. Ad esempio l'intervento fiscale a sostegno dello stesso sistema pensionistico è del tutto fisiologico.



**Vitaletti**  
«Stabilizzate la spesa in un sistema flessibile. Ma sull'equità ho dei dubbi»



**Manzara**  
«Con la nostra proposta già nel 2000 11 mila miliardi risparmiati»



**Dopo 20  
anni qualcuno  
ha finalmente  
inventato un  
sistema  
semplice per  
programmare  
il video-  
registratore.**

Da oggi per registrare i programmi televisivi preferiti ci vogliono pochi secondi, con il Programmatore Istantaneo Video ShowView.



Bisogna semplicemente digitare sul programmatore ShowView il numero corrispondente al programma che volete registrare indicato accanto ai programmi TV. ShowView pensa al resto.

ShowView è compatibile con praticamente tutte le marche di videoregistratori, può memorizzare fino ad un massimo di 12 programmi alla volta, ed è persino in grado di cambiare canale sul vostro ricevitore satellite o decodificatore TelePiù.

In breve, tutti i problemi di registrazione che avete avuto per anni vengono risolti in pochi secondi.

In vendita nei migliori negozi TV/Video/Hi-Fi.



Distribuito da JVC. ShowView è un marchio utilizzato da Gemstar Development Corporation.